

## Ambiente

Anche il mare va gestito: il progetto dell'Unione Europea

CAMISASCA A PAGINA 25

# Come gestire gli spazi del MARE



## Ambiente

Una nuova disciplina che l'Unione Europea ha reso obbligatoria per tutti gli Stati membri valuta l'impatto delle attività umane sull'ecosistema relativo ai fondali marini

SILVIA CAMISASCA

**P**oesie e odi celebrano "infiniti" mari, ma - fuori dalla metrica - si dimentica spesso che, anche per loro, esistono determinati spazi, non solo "finiti", ma decisamente troppo affollati: ed oltremodo sfruttati da molteplici attività contemporanee. Accanto a navi, sempre più grandi e numerose, che connettono le

economie di paesi lontani, le cui merci per oltre il 60% "navigano", enormi condomini galleggianti passeggiano a zozzo tra le città costiere, con migliaia di turisti a bordo, mentre sui fondali delle acque, gli innumerevoli cavi - posati per telecomunicazione ed energia - incrociano i condotti che trasportano gas ed olio. E poiché non bastava disturbare incessantemente i fondali meno profondi con le reti da pesca, e poiché nemmeno i pesci che abitano il mare bastano a quanto si consuma, si è progressivamente imparato a "coltivare" il mare con imponenti impianti di acquacoltura. E non è tutto: fisse in superficie, larghe piattaforme traggono dal sottosuolo i combustibili fossili, per rifornire di carburante le nostre vetture, e ancora, nei gelidi mari del Nord, ordinate distese di eliche si rincorrono - una dietro l'altra - in estesi parchi marini, convertendo l'energia del vento in elettricità di casa.

Importante per tutti i paesi, l'economia del mare per la nostra penisola, affacciata sul blu, è inevitabilmente strategica: le attività marittime rendono-

infatti - in beni e servizi, ogni anno, 33 miliardi di euro (pari al 2% Pil), di cui 6 esportati, ed acquistano dai diversi comparti produttivi forniture per un valore di 20 miliardi, dando occupazione a 170 mila addetti direttamente ed alimentando un bacino di oltre 310 mila unità nell'indotto manifatturiero e terziario (Fonte: Federazione del Mare).

Seppur le necessità economiche, sociali e geo-politiche convergerebbero nel ricorrere maggiormente alle risorse marine, tuttavia, una avveduta gestione imporrebbe rispetto degli equilibri ambientali e adozione di buone pratiche, secondo i principi della Crescita Blu (Blue Growth). Urge quindi - ripensare l'organizzazione degli spazi destinati alle diverse attività: questo spetta alla Pianificazione degli Spazi Marittimi (Maritime spatial planning-MSP), giovanissima disciplina coniata a seguito della direttiva 2014/89/UE, mediante la quale l'Unione Europea ha reso obbligatorio - per tutti gli Stati membri dell'Unione - dotarsi di Piani di Gestione di Spazio Marittimo entro il 2020.

L'Italia ha recepito la direttiva inserendo nel proprio corpus legislativo il decreto. 201/2016, che istituisce un Tavolo Inter-

ministeriale di coordinamento, presso la Presidenza del Consiglio, ed un Comitato tecnico (indicato come Autorità competente), presso la Direzione generale per la vigilanza su Autorità portuali del Ministero dei Trasporti. Oltre che su quello economico, la sfida si pone sul piano culturale e scientifico, non diversamente da quella che nel XIX secolo impose l'urbanistica come disciplina autonoma e protagonista unica nella funzione di organizzare l'impetuosa e disordinata crescita urbana, conseguente alla rivoluzione industriale. Del resto, per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile e duraturo, la Msp dovrebbe garantire il mantenimento di un Buono stato ecologico e una corretta valutazione e gestione delle pressioni e dell'impatto delle attività umane sulle componenti ambientali nevralgiche all'ecosistema marino. A fianco dei Ministeri competenti dei singoli Governi e degli scienziati degli specifici centri di ricerca, l'Europa contribuisce al finanziamento dei progetti approvati nelle diverse regioni marine del continente: è evidente che il concetto stesso di «Pianificazione degli Spazi Marittimi», e la conseguente concordata loro occupazione, non può prescindere da una forte stabi-

lità di cooperazione transfrontaliera, che regoli in modo coerente ed efficace attività e ripartizione di risorse. Condizione questa che fornirebbe uno strumento al "buon stato ecologico", inteso come processo basato sulla

conoscenza dei più aggiornati saperi scientifici. Ben due sono i progetti attualmente in corso nel Mediterraneo, di cui uno, rivolto ai paesi dell'Ovest (Spagna, Francia, Italia e Malta), l'altro, a quelli dell'Est (Slovenia, Croazia e Grecia e ancora Italia), è coordinato dal nostro paese, attraverso Corila, il centro di ricerca lagunare -sostenuto dal Miur- in cui confluiscono le diverse università locali e gli enti nazionali del Cnr. Valutando i principi adottati a livello internazionale e confrontando le esperienze pratiche, tale organismo ha elaborato una metodologia di gestione delle attività marittime basata su un approccio ecosistemico, secondo cui è possibile finalizzare gli spazi ai diversi usi antropici -nel rispetto dei molteplici obiettivi e nell'equilibrio delle priorità settoriali- solo con un piano marittimo integrato, basato sulla conoscenza di processi e funzioni dell'ecosistema e sul coinvolgimento dei rappresentanti di tutti i settori e interessi. Inoltre, nel quadro della Msp, devono essere raccolte informazioni specifiche ad un'adeguata scala

spazio-temporale (dalla mitilicoltura locale al trasporto marittimo su lunghissime tratte). Dato che l'intensità delle pressioni e degli impatti delle attività marittime sull'ambiente è strettamente legata alle peculiarità ambientali delle aree coinvolte, caratteristiche fisiografiche, batimetriche, oceanografiche e biologiche tipiche del bacino sono elementi chiave ad una corretta progettazione e valutazione delle eventuali misure del piano. In Adriplan -il precedente progetto pilota operante nell'area dell'Adriatico-Ionio del nord, tuttora attivo- fu costruito un "portale web" per la rappresentazione di dati e informazioni utili al processo di pianificazione, e furono sviluppati dagli enti scientifici associati a Corila (Università Iuav di Venezia e Cnr) strumenti informatici capaci di elaborare scenari tesi a prevedere gli effetti di eventuali interventi, prima della loro messa in campo. Oltre a Supreme e Siwestmed, delle due regioni di ripartizione del Mediterraneo, altre metodologie si stanno sperimentando, a livello nazionale, in ben tre aree geografiche, eterogenee per morfologia ed estensione: la zona del Nord Adriatico, prospiciente Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna, il tratto di mare tra Sicilia e Malta, comprendente il Porto di Pozzallo (Ragusa), e l'arcipelago Toscano nel Tirreno, posto tra Toscana, Sardegna e Corsica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia i progetti sono coordinati dal Corila, il centro di ricerca di Venezia che si preoccupa di monitorare le aree coinvolte

## IL SITO

### PRESTO UNA PIATTAFORMA WEB

Come procederà in Italia la pianificazione dello Spazio Marittimo, che - secondo le indicazioni delle Linee guida del Tavolo interministeriale - dovrà essere elaborata entro il 31 dicembre 2020? Il protocollo prevede tre Piani di gestione per ogni area, individuata nell'ambito dell'applicazione della Strategia quadro marina, poi redatti - oltre che dal Comitato tecnico ministeriale- dalle Regioni interessate: così sarà per Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna nel caso del Mediterraneo Occidentale; Friuli V.G., Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia per l'Adriatico, ed, infine, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia per lo Ionio e il Mediterraneo centrale. Poiché le Linee guida richiamano all'importanza della partecipazione dei singoli paesi ai processi di pianificazione è necessario sviluppare un piano di gestione dello spazio marittimo accettato e condiviso, in ogni suo aspetto sociopolitico, dalle diverse autorità coinvolte. Elemento centrale sarà il sito web dedicato alla pianificazione dello spazio marittimo, che, una volta realizzato dall'Autorità competente, fornirà informazioni relative a singoli piani e varie fasi (consultazione, monitoraggio e reportistica). (S.Cam.)

## L'esperto

# Campostrini: «C'è ancora da lavorare sulla questione dei confini marittimi»

**A** capo di Corila - ente formato da Università Ca' Foscari, Iuav di Venezia, di Padova, Cnr e Ogs di Trieste -, Pierpaolo Campostrini, può aiutare a comprendere la grande attenzione attorno al tema della Pianificazione degli Spazi Marittimi (Msp), in particolare, nell'area nord-est del paese.

### Come nasce il protagonismo di Venezia?

«Ne abbiamo seguito gli sviluppi fin dagli inizi, nel 2008, quando la questione è comparsa sulla scena europea, essendo già coinvolti in diversi progetti del settore, in particolare, nella Gestione integrata della zona costiera. Ancorché Venezia sia situata in una laguna, nessuno può dubitare della sua vocazione marina, dato che la Repubblica Serenissima si fregiò orgogliosamente del titolo di "Regina del Mare": al di là della metafora, mi riferisco ai molti usi che convivono in laguna e Venezia è scuola di complessità, anche nella pianificazione».

**Oltre alle iniziative comunitarie, esistono progetti autonomi?**

«Sì e importanti: innanzitutto, l'istituzione del primo - e unico - master europeo sulla Msp, presso l'Università Iuav, in collaborazione con gli atenei di Siviglia e delle Azzorre, riconosciuto e finanziato in sede europea tramite il programma Erasmus Mundus. Al corso - che prevede un periodo in ciascuna delle sedi ed uno di training pratico - hanno partecipato studenti da tutto il mondo».

### Quali finestre occupazionali apre in un Paese come il nostro?

«Le alternative occupazionali saranno sempre maggiori, proprio in quanto la direttiva europea stabilisce obblighi via via più stringenti. Occorre una cultura capace di un approccio multidisciplinare, in grado di attivare svariate competenze, economiche come ambientali. Diversi nostri giovani sono già eccellenti risorse in capo a strutture e ministeri della Commissione Europea».

**Lei coordina alcuni progetti: di cosa si tratta e che finalità si propongono?**



Camposstrini

«Sono di servizio alle autorità pubbliche, inerenti alle problematiche transfrontaliere e tesi ad implementare la direttiva Msp: sarebbe un grande errore - infatti - se i Piani dei diversi Stati che si affacciano sullo stesso mare fossero tra loro scoordinati o, peggio, contraddittori. Serve condividere la meta e poi avere la pazienza di affrontare e superare - di volta in volta - le varie problematiche: la principale distanza forse si misura sulla molteplicità di linguaggi, che identificano con nomi e sigle diverse le stesse cose. E poi i sistemi amministrativi dei singoli governi nazionali che indirizzano a differenti modalità di intervento e azione».

**Un problema inatteso?**

«Quella dei confini marittimi. Almeno in Europa, infatti, tranne alcune vicende minori, i confini terrestri degli stati sono da tempo definiti. Insospettabilmente, invece, anche tra Paesi appartenenti all'Unione Europea, permangono questioni aperte. È un terreno - anzi mare - scivoloso, per la natura delicata e complessa degli equilibri diplomatici, locali e internazionali in gioco».

**Silvia Camisasca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

